

Expo e la città La Carta di Milano

Dottor Giuseppe Sala, Ancora complimenti per il successo di EXPO 2015. Ma qual è stato il rapporto fra la manifestazione e la città?

Expo Milano 2015 è stata una delle più belle manifestazioni dell'operosità milanese, lombarda e italiana. Con l'Esposizione Universale abbiamo dato prova di dedizione al lavoro, sia prima sia durante l'evento. Abbiamo dimostrato che Milano è una città accogliente, in grado di dare il benvenuto a milioni di persone provenienti da ogni parte del mondo. Expo è stata il punto di ritrovo dei milanesi durante le sere d'estate, la movida cittadina si è trasferita lungo il Decumano, tra i Padiglioni dei Paesi. Expo è stata dentro Milano e Milano dentro Expo, grazie agli appuntamenti organizzati in città per coinvolgere i visitatori.

Alimentazione, energia, vita: il messaggio di Expo è risultato solo materiale o è diventato un simbolo?

Expo Milano 2015 è riuscita a dare concretezza al suo messaggio educativo. I Paesi lo hanno realizzato attraverso le proprie mostre. Tutti hanno posto al centro il tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita": hanno condiviso le innovazioni tecnologiche e scientifiche sviluppate per rispondere alla necessità di assicurare cibo sano sicuro e sufficiente per tutti - a partire dalle esigenze del proprio territorio e della propria popolazione - guardando al futuro dell'ambiente e coinvolgendo i visitatori in una riflessione più profonda, che riguarda l'agire quotidiano di ognuno di noi. Tale impegno è stato messo nero su bianco ed è diventato un documento, la Carta di Milano, firmato da oltre 1,5 milioni di persone.

La dimensione internazionale della manifestazione è



risultata evidente. Il mondo conoscendo Expo ha conosciuto Milano: durerà nel tempo? Come consolidare gli effetti?

Milano è in una fase di grande crescita. E tale crescita è riconosciuta a livello internazionale. Abbiamo registrato più di 1.000 articoli di giornali e riviste stranieri che hanno parlato dell'Expo e di Milano. Questo è un capitale da non disperdere. Perché ciò avvenga è necessario che l'intero sistema di collaborazione istituzionale, associativa e imprenditoriale prosegua, rendendo sempre più efficace il ciclo virtuoso

che si è instaurato.

Vista la Sua disponibilità a candidarsi alla guida di Milano: un manager deve aggiungere qualcosa alla sua professionalità per diventare un buon Sindaco?

In realtà, al di là delle semplificazioni giornalistiche, io ho dato una disponibilità a verificare operativamente che ci siano le condizioni per candidarmi. Sono ben conscio che fare politica è diverso. Ne sono conscio e ne sono anche preoccupato. Devo dire che, però, non è che negli ultimi anni io abbia fatto semplicemente il manager. Ho svolto un ruolo di base manageriale, ma con un profilo istituzionale. Mi sono molto confrontato con la politica locale, nazionale ed internazionale. Credo sia più un fatto di attitudini che di capacità. Un manager come me è abituato a decidere, spesso in prima persona. Tende ad abbreviare quanto più possibile i tempi, anche rischiando di sbagliare. È poco avvezzo alle ritualità che spesso la politica porta con sé. Ma quello che sono certo non mi mancherebbe è quella sensibilità che pone l'interesse degli altri prima di tutto e che fa guardare a cosa è il bene della gente nel lungo periodo. Chissà... (PD)

*www.occhisulsociale.it, www.ilcaffègeopolitico.org,
www.noifuturoprossimo.it-ilsicomoro*

Mediterraneo e migranti: Milano, incrocio e attraversamento della città

Intervengono:

Aberto Rossi - Ass.Cult.Il Caffè Geopolitico
d.Sergio Massironi - Coll. Pastorale sociale
Marco Granelli - Assessore. Solidarietà Sociale, Mi
d. Roberto Davanzo - Direttore Caritas Ambrosiana
Coordinano: **Fabio Pizzul e Francesca Lozito**

Sabato 28 nov. 2015, ore 9.30-13.15
via S. Antonio 5 - Milano

iscrizione a: ilsicomoro@noifuturoprossimo.it

CITTA' dell'UOMO

Associazione fondata da Giuseppe Lazzati

**Invita alla sesta edizione
CATTEDRA "GIUSEPPE LAZZATI"**

Lunedì 30 novembre 2015 ore 18-20
Presso sala S.Satiro, P.Za S.Ambrogio 15 -MI

Lectio

Prof. Virgilio Melchiorre

**La figura della persona
per un "nuovo umanesimo"**

introduce **Luciano Caimi**, Presidente



Papa Francesco a Firenze: tornare al Vangelo

“**M**i piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza”. Sono alcune delle parole con cui papa Francesco ha salutato gli oltre 2200 delegati convenuti a Firenze da tutte le diocesi italiane per partecipare al V Convegno Ecclesiale Nazionale. Molti commentatori si sono affrettati a definire l'intervento del Papa come la definitiva archiviazione dell'era ruïniana per la chiesa italiana, a me piace leggerlo come un forte richiamo ad un ritorno alla dimensione evangelica, intesa come capacità di vivere ed annunciare il Vangelo in un contesto ormai secolarizzato e a forte rischio di individualismo e frantumazione sociale. Francesco ha messo in guardia dalla tentazione di rimanere aggrappati alle strutture, alle organizzazioni oliate e perfette e dal rischio di limitarsi a ragionamenti logici e chiari, lontani dalla tenerezza per

la carne dei fratelli. Sono condizioni per poter costruire un nuovo umanesimo all'insegna dell'umiltà, del disinteresse e della beatitudine, sentimenti che papa Francesco ha affidato alla chiesa italiana come chiavi per stare lontana dalle logiche di potere vivendo nel mondo, nella cultura e nella vita quotidiana della gente. Il Papa ha detto di non voler dare indicazioni o direttive precise, perché spetta alla chiesa italiana decidere, laici e pastori assieme, quale cammino percorrere per vivere pienamente il Vangelo e conformarsi a Cristo. Francesco chiede però ai vescovi di essere pastori e alla chiesa intera di essere vicina ai poveri. Basterebbero queste parole per un profondo esame di coscienza delle comunità ecclesiali italiane che il Papa immagina come fermento di dialogo, incontro e unità per una società che “si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo”. Il vescovo di Roma esorta a non dimenti-

care la necessità di un confronto aperto e concreto, che vada oltre il rischio di alzare sterili barriere ideologiche: “Ricordatevi che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà”.

Prendendo spunto dalla bellezza di Firenze, il Papa ha ricordato come una nazione non sia un museo da contemplare o difendere, “ma un'opera collettiva in permanente costruzione in cui sono da mettere in comune proprio le cose che differenziano, incluse le appartenenze politiche o religiose”.

Tocca anche alla chiesa italiana vivere e realizzare il sogno di una comunità nazionale che accompagni chi è rimasto ai bordi della strada e non costruisca muri o frontiere, ma piazze e ospedali da campo. E meno male che aveva dichiarato di non voler dare indicazioni o compiti precisi... **Fabio Pizzul**

Nuova cittadinanza. Passi avanti

Non è ancora legge, in quanto ora tocca al Senato, ma la Camera ha recentemente votato il testo che contiene la proposta per una nuova cittadinanza. Un tassello estremamente importante che riconoscerà, quando finalmente diventerà legge dello Stato, la cittadinanza italiana a moltissimi giovani stranieri residenti sul nostro territorio nazionale, favorendo anche quel processo di integrazione degli immigrati e dei loro figli che occupa un posto di rilievo nell'agenda, sia economica, sia sociale, del nostro Paese e dell'intera Unione Europea.

Il testo approvato alla Camera non è la risposta all'emergenza dell'attuale ondata di arrivi. Intende riconoscere alla comunità di stranieri, residente legalmente in Italia da tanto tempo e che nel nostro Paese ha deciso di lavorare, vivere, crescere una famiglia, integrandosi, il pieno diritto di definirsi italiana: a partire dai loro figli.

Per riconoscere la cittadinanza si punta non solo sul fatto di essere nati qui (ius soli) ma sul radicamento della famiglia e del minore in Italia attraverso il cosiddetto ius culturae, sul pieno inserimento nella scuola da parte dei ragazzi: infatti il testo prevede che possano ottenere la cittadinanza italiana anche quei ragazzi

arrivati in Italia entro il compimento del dodicesimo anno di età e che vi hanno svolto un ciclo di studi completo. Perché è anche, e forse soprattutto, attraverso la cultura che ci si può definire italiani. Norme di civiltà, quindi, che permetteranno ai figli di immigrati di considerarsi finalmente figli legittimi del nostro Paese, non più precari.

Non solo il testo di legge approvato favorirà l'intercultura, ma si sposerà anche con le indicazioni della Legge 107 (la buona scuola) che invita a migliorare i processi di integrazione proprio attraverso la formazione e i percorsi educativi, come già moltissime scuole hanno sperimentato da diversi anni. Per capire l'entità di questo fenomeno basti pensare che il Ministero dell'Istruzione ha stanziato per quest'anno un milione di euro per migliorare l'integrazione e l'accoglienza degli alunni con cittadinanza non italiana (rappresentano il 9% della popolazione scolastica): 500.000 euro per il potenziamento dell'italiano come lingua seconda, con particolare attenzione agli studenti di recente immi-

grazione, e altri 500.000 euro per progetti di accoglienza e di sostegno linguistico e psicologico dedicati a minori stranieri non accompagnati.

La lingua è passaporto di comunicazione e integrazione, rafforza lo ius culturae. Se conosci la lingua, i suoi aspetti culturali, il suo valore, significa che conosci la società in cui ti stai inserendo. Significa che sei italiano. In questo modo potremo affrontare in maniera adeguata il problema dell'integrazione: lo ius soli, investendo grazie all'ius culturae nella formazione comune dei ragazzi di origine sia italiana che straniera, favorirà quella

coesione sociale, quel rispetto delle diversità, attraverso una condivisione di valori che partono proprio dalla lingua.

Dobbiamo sentirci fieri del risultato raggiunto: per quanto manchi ancora l'approvazione finale, la legge sulla cittadinanza è la fotografia di una bella società pronta finalmente alle innovazioni, capace di superare pregiudizi e in grado di capire come sia fondamentale quell'alleanza tra “vecchi” e “nuovi” cittadini.

Simona Malpezzi



Ex(poi)?

La sfida vera comincia adesso? No: è dal 2007 che la sfida EXPO sta mostrando platealmente il meglio e il peggio di questo strano Paese. Ma di sicuro, quel che avviene a semestre EXPO concluso era avvertito fin dall'inizio come sfida ultima: in gioco c'è la trasformazione di un'intera zona periferica in una parte viva e integrata di un'area metropolitana viva e integrante. Mica noccioline: alla faccia di chi spara fantasiose destinazioni d'uso del formidabile giocattolone pop avvitato all'albero della vita (e non ce ne voglia l'Autore della Genesi, detentore del copyright).

A riflessione e proposte in corso, tre gli elementi perché l'operazione abbia successo: tempo, risorse e volontà di coesione.

Il tempo non sarà breve, e facciamocene una ragione: un conto è tirar su in pochi mesi una bella fiera organizzata (bene!), tutt'altra faccenda è l'organizzarsi di funzioni permanenti in un quartiere urbano quotidianamente attivo. Amministratori e urbanisti sanno che non basta azzeccare la progettazione, perché un pezzo di

città acquisisca identità, stabilità e attrattività, ma devono concorrere mille fattori sociali, e non tutti preventivamente calcolabili.

Quanto alle risorse, quelle locali già coinvolte non bastano: si rassegni Regione Lombardia che ama auto-definirsi "eccellente", ma occorre l'impegno del Governo che, considerando quella di EXPO un'area strategica per il sistema Paese, decida di investirvi energie di livello nazionale (Cassa Depositi e Prestiti con le competenze connesse), con una progettazione e una regia in grado di attrarre ulteriori investimenti privati e internazionali. Di nuovo, mica noccioline. Ma Milano ha dimostrato di meritarselo, e solo così si può pensare di dar corpo ad alcune delle ipotesi già oggi sul tappeto, dal nuovo campus universitario/scientifico, agli uffici della pubblica amministrazione, ai poli dell'innovazione agroalimentare e delle imprese di filiera. E chi più ne ha più ne metta? No: a Milano non si gioca a "nomi animali cose città". Può avanzare idee chi indica realisticamente dove reperire investi-

menti che le sostengano.

E infine la **volontà di coesione**: fu la forza che aggiudicò a Milano l'evento del 2015 quando i vari livelli amministrativi erano presieduti da forze politiche diverse, ed è veramente l'elemento chiave; ma è anche quello, lo si è visto, a più facile rischio di degrado. Richiede visione e deciso rifiuto della logica di clan (che va dalle lobbies di ogni specie alla criminalità organizzata, senza una precisa linea di demarcazione): merce rara, in Italia.

E comunque, il dopo-EXPO è già in corso, e niente appare facile: a Cascina Triulza si sono già candidati a presidiare una gigantesca operazione che eviti lo spreco di strumenti, arredi, materiali visuti solo sei mesi e in grado di rimanere in circolo, energia per la vita di tante realtà non-profit. Se qualcuno crede che un'idea così sensata e una disponibilità così flessibile bastino per farcela, chieda in giro: sarà tutto meno che semplice, nel dopo-EXPO.

Ma non essere all'altezza della sfida sarebbe imperdonabile.

Paola Pessina

Milano sfida se stessa sul futuro della città

Milano è sempre stata più grande dei propri confini amministrativi, come centro di rilevanza economica, finanziaria e religiosa, ma ha sempre scontato una certa "minorità" in politica. E' stata terreno di importanti stagioni politiche che hanno spesso anticipato mutamenti ed equilibri nazionali, ma non è mai stata in grado di essere

politicamente egemone nel Paese. Oggi dobbiamo ragionare di "Milano grande", assumere cioè l'idea del governo metropolitano come di una comunità unitaria composta da diversità che hanno tutte il comune denominatore di appartenere ad un territorio e ad una cultura condivisi.

Questo è il motivo che ci ha recentemente spinto, come Acli, a promuovere un dibattito, a pochi gironi dalla chiusura di Expo, con il Sindaco Giuliano Pisapia, il Commissario di Expo Giuseppe Sala e il presidente di Fondazione Triulza, Sergio Silvotti e a chiedere proprio ai



protagonisti della nuova stagione di Milano di confrontarsi con alcune idee e riflessioni sul futuro e sulle priorità della metropoli, che un governo che voglia essere moderno e innovatore pensiamo debba fare proprie (il documento è disponibile su www.aclimilano.com).

Milano nella competizione delle "super-città" dovrà saper gestire l'eredità di Expo come un ritorno al futuro, una rinnovata vocazione agricola che la veda un centro di eccellenza mondiale per lo sviluppo sostenibile e la sicurezza alimentare. La Carta di Milano indica alla nostra metropoli una possibile e praticabile via di rilancio della propria identità locale e globale.

Nella città aperta e solidale, che come Acli ci impegniamo a costruire, riteniamo che vadano affrontate le questioni cruciali dell'abbattimento delle fonti di inquinamento, dell'incremento delle

misure di lotta alla povertà, insieme ad una politica più coraggiosa per la casa, della creazione di nuove misure di sostegno alle diverse e sempre più numerose fragilità e vulnerabilità.

E' più che mai urgente quindi, come abbiamo più volte sottolineato come Acli, che sia convocato il Forum della società civile, previsto dallo Statuto della Città metropolitana, che abbia all'ordine del giorno la discussione sulla visione prospettica della Milano Grande connessa all'eredità di Expo.

Inoltre come Acli proponiamo l'apertura in tempi brevi di un "Cantiere della società civile" che insieme agli altri soggetti della città, a partire dal Forum del Terzo Settore, «costruisca un programma di ampio respiro e di grande concretezza per Milano da offrire al confronto elettorale che si aprirà nei prossimi mesi.

Oggi si chiede che la politica costruisca il futuro, che sia cioè fulcro del rinnovamento della città. Chi governerà Milano e l'area metropolitana dei prossimi anni, crediamo debba avere questa consapevolezza.

Paolo Petracca

Presidente Acli Milanese



Città metropolitana di Milano e prossime amministrative

L'esperienza della Città Metropolitana di Milano è poco conosciuta, e talvolta anche poco riconosciuta, sia all'interno dei percorsi istituzionali che fra i cittadini. Questo accade nonostante sia unanime il parere – almeno in linea di principio – che essa rappresenti una leva insostituibile per lo sviluppo socio economico del nostro territorio. E, me lo si conceda, del nostro Paese. E' ancora faticoso definire i servizi "metropolitani" e attribuire competenze, responsabilità e risorse che possano realizzare davvero politiche di sistema con uno sguardo d'insieme e non con il collage di attività del Comune di Milano e degli altri 133 Comuni: servizi idrici integrati, trasporto pubblico, infrastrutture per la mobilità, banda larga, gestione dei rifiuti, manutenzione delle strade e degli edifici scolastici, la costituzione di un Parco Metropolitano, ... sono solo alcuni dei temi centrali del piano strategico della Città Metropolitana di Milano. A cui non possiamo non aggiungere quell'obiettivo di moder-

nizzazione che fa rima con sburocratizzazione e semplificazione, e che tanto ci sta a cuore, come amministratori e come cittadini.

Ancora non si sono sciolti quei nodi sostanziali che permetteranno davvero di superare quell'antica dialettica fra "Provincia" e "Comune di Milano" che necessita, invece, di essere interpretata come l'occasione per creare un vero e proprio sistema Milano: come ci ricordavano le ACLI qualche giorno fa, è forse più opportuno avere a cuore una Milano grande più che una Grande Milano. E il percorso verso la Milano grande è appena iniziato: nella primavera del 2016 si andrà a eleggere il Sindaco di Milano, che sarà anche Sindaco della Città Metropolitana. E' evidente quanto sia centrale chiedersi quale sarà la visione metropolitana che porterà il futuro sindaco, quale il percorso che vorrà intraprendere per proseguire il cammino di costruzione



di questa nuova realtà istituzionale, come intenderà affrontare quei nodi che, uno a uno, dovranno essere sciolti per permettere a Milano di farsi davvero grande. I programmi delle coalizioni che sosterranno i candidati non potranno che avere un orizzonte metropolitano, per

costruire un percorso che certamente dovrà fare i conti con i mille dubbi sulle risorse, il personale e gli investimenti, ma che non potrà limitarsi a richieste – ancorché legittime – soltanto di maggiori disponibilità economiche. La visione si costruisce osando guardare al futuro nonostante le difficoltà del presente, i programmi si costruiscono mettendo le gambe ai progetti e alle idee, individuando percorsi possibili, strutturando e accompagnando l'azione amministrativa in modo credibile, determinato, efficace. Come ci ha ricordato un Sindaco, "abbiamo bisogno di più politica".

Anna Scavuzzo

Etica è pane quotidiano, anche per la politica

Si parla molto di etica, soprattutto dell'etica degli altri, ma si pratica troppo poco.

Si trascura anche perché c'è vaghezza su cosa sia. A molti appare come una teoria astratta. In verità è una filosofia molto concreta che si occupa dei comportamenti e cerca di discriminare tra quelli che creano valore per la società e quelli dannosi per la comunità.

Ci nutre nel cammino verso il futuro: l'etica è pane. Si esprime nei comportamenti di ogni giorno: è pane quotidiano.

L'etica non va identificata solo con la legalità o con la moralità. È un patto sociale di coesione e d'integrazione.

Dobbiamo evitare il rischio di un'ingenua semplificazione che fa apparire l'etica come un atteggiamento di buonismo acritico. La questione è assai complessa perché investe punti di vista soggettivi diversi su cosa sia il "bene comune" in ogni singola situazione.

Nella società civile ogni tanto scoppiano dei dilemmi etici laceranti perché soggetti con culture differenti e diver-

genti esprimono legittimamente le loro scelte di comportamento, coerenti con il proprio sistema di valori, ma che risultano incompatibili con quelle degli altri.

L'abbiamo visto su temi come l'aborto, l'intervento armato in altri paesi, la libertà di culto, la libertà di satira, la pena di morte, la libera circolazione di persone nel mondo e così via. E' nostro compito e responsabilità politica assumerci l'impegno per concordare criteri pratici di equa convivenza e norme di sostenibilità sociale, pur rispettando i diritti individuali

Nella storia, la riflessione e il dibattito sui problemi etici hanno preso vigore soprattutto nei momenti di cambiamento, cioè quando la compattezza di un mondo di valori s'incrina, quando le norme che parevano ovvie vengono messe in discussione e quando non funzionano più i principi riconosciuti per consuetudine. Oggi ci siamo dentro in pieno. In una società multi-culturale, multi-confessionale e multi-razziale s'intrecciano relazioni sociali tra persone con riferimenti valoriali

molto diversi.

Concordare cosa sia "bene comune prioritario" è un obiettivo di arrivo, non è un dato scontato di partenza.

Il dilemma etico investe la politica e pone alcuni interrogativi su cui occorre riflettere. È una professione? E' un servizio? E' una missione? Quale relazione tra potere e servizio? La mediazione in politica è una necessità di sintesi tra volontà ideale e possibilità concrete? E' virtù o cedimento etico-morale? Bene comune è il bene della mia parte di schieramento? dei cittadini? del sistema ambiente? delle future generazioni che oggi non votano?

L'impegno politico per un'etica possibile, che non vuol dire accontentarsi di mezze misure o compromessi al ribasso, resta un compito quotidiano e mai esaurito.



Claudio Antonelli

